

Napoli *Spettacoli*

“Mi sono salvato due volte: a 14 mesi dalle bombe degli Alleati, e l'11 settembre perché rientrai prima da New York. Quando lavoravo per Martin Scorsese...”

► **In Accademia**
Dante Ferretti, a destra, in Accademia fra i ragazzi del master di Scenografia e Costume per il Cinema. A Napoli Ferretti ha girato “Operazione San Gennaro” e “La pelle”



Incontro dello scenografo tre volte premio Oscar con gli studenti dell'Accademia

Dare forma ai sogni degli altri, ma anche ai propri. Dante Ferretti ha ascoltato le utopie dei registi ma ha saputo anche renderle razionali. Ieri all'Accademia di Belle Arti, che vive un periodo di grande attivismo culturale, lo scenografo che ha fatto ed è la storia del cinema non solo italiano, ha avuto un incontro con gli studenti del master di secondo livello di Scenografia e Costume per il cinema. L'importante corso accademico è finanziato dalla Regione Campania nell'ambito del P.O.C. 2014/2020, realizzato in collaborazione con Netflix e Rai e riconosciuto dal Ministero dell'Università e Ricerca. Dante Ferretti - Il

nomination e 9 sua moglie Francesca Lo Schiavo che lavora nello stesso campo, e 3 Oscar ciascuno (da lui: per *The Aviator*, *Sweeney Todd* e *Hugo Cabret*) - ha raccontato, interrotto più volte da scrosci di applausi, la sua biografia bella come un film. Molto più che una conversazione, quella di Ferretti con il direttore dell'Accademia, anche lui scenografo, Renato Lori. Introdotta e commentata da David Miliozzi, che con l'art director ha scritto il bel libro per l'editore romano Jimenez “Immaginare prima. Le mie due nascite, il cinema, gli Oscar”.

«La fortuna è fondamentale», dice Ferretti, che con la sua spontaneità romana di adozione (è nato a Macerata nel 1943) scherza: «Napoli la amo tantissimo. Mio suocero era napoletano e questa città è bella sia nella parte antica che in quella moderna. Poi mi hanno detto che c'è anche il mare... Una città scenografica!». In Campania ha girato *La pelle* di Liliana Cavani, *Operazione San Gennaro*, e sue sono anche le scene delle opere al San Carlo “*Otello*” (2016, regia di Amos Gitai) e l'anno scorso “*Traviata*” secondo Ozpetek. Partito da Macerata, «dove a mio padre, che aveva una falegnameria, mentivo dicendo di andare a studiare dai compagni di scuola dell'istitu-

Dante Ferretti “La mia vita come un film ma devo tanto a Pasolini”

di Stella Cervasio



📺 **Oscar**
Ancora delle immagini di Dante Ferretti tra i ragazzi dell'Accademia. Lo scenografo è stato tre volte premio Oscar, la prima per “*The Aviator*”



to d'arte”. Invece aveva inventato lui le multisale: dal cinema Italia passava ad altri quattro cinema e poi continuava con le sale parrocchiali. «Tornavo alle otto e mezza di sera a casa e a fine anno venivo sempre rimandato in quattro-cinque materie. Ma ero tanto innamorato del cinema che a 13 anni avevo già deciso di

lavorarci». Riuscì a entrare in Accademia e nel '62, diciassettenne, esordì come assistente scenografo in *Il giustiziere dei mari* di Domenico Paolella. Fece l'impossibile: il film di pirati era ambientato ad Ancona e i galioni vennero costruiti a Viareggio. Bisognava attrezzare la fantasia per farla viaggiare. Petri, Bellocchio, Fer-



retti, le lunghe collaborazioni con Fellini, Pasolini, Scorsese. «Lo scenografo Scaccianoce, di cui ero assistente, mi lasciava sempre solo perché girava più di un film insieme. *Edipo Re* l'ho fatto tutto io: Ouarzazate in Marocco era come un villaggio del West. Scaccianoce venne per poche ore e tornò a Roma, e quando il

film fu nominato per il Nastro d'argento disse che non ci sarebbe andato. Invece ci andò e nemmeno mi citò. Pasolini non lo chiamò più». La vicinanza con il regista «mi ha aperto il cervello. Interpretava Giotto nel *Decameron*, girando nei vicoli dietro Santa Chiara. Osservai che nel film rischiavano di finire zone di epoche diverse, precedenti e successive al Medioevo di Boccaccio. Lui mi disse: «Si ricordi che per fare le cose vere gli errori sono fondamentali: tutto ciò che ci circonda è pieno di errori e quello dà la verità. Una cosa perfetta sembra finta». Ferretti racconta con quanta diplomazia è riuscito

a convincere Martin Scorsese a cambiare la location di *Gangs of New York*. Ma anche con quanta fatica: «A New York non ci sono teatri di posa. Proposi Cinecittà, ma non bastò accompagnare Scorsese nel backlot, dovetti realizzare intere casse di modellini e disegni e portarli in America. Li convinsi. Il film fu girato tutto a Cinecittà, tranne una scena in cui gli attori guardavano l'Hudson e dovemmo mettere un blue screen davanti alle Twin Towers, che poi furono distrutte quando finimmo il film. L'11 settembre a sei isolati dalle torri a preparare un altro film di Scorsese, ma mi allontanai per raggiungere mia moglie che veniva dall'Italia. Mi salvai per miracolo. Era seconda volta che avevo fortuna. La prima avevo 14 mesi: rimasi sepolto dopo un bombardamento alleato. Quando mia madre mi trovò sotto lo sportello di un armadio, mi raccontano che gridai: “Ciak!”».